

Torino precaria



numero 2, stampato in proprio
ATTAC Torino - c/o ARCI, via Cernaia 14, 10122 Torino

Sindacati e sindacati

La Fiom come risposta al governo amico e ai sindacati dei politici

Non ci sono governi amici e governi nemici dei lavoratori. Alcuni governi possono fare stragi dei lavoratori, altri possono fare delle leggi che li favoriscono. Chi pensa che un governo di sinistra sia per sua natura un governo amico dei lavoratori si illude. Chi pensa che un governo qualsiasi sia per sua natura nemico dei lavoratori è un radicale (Dio salvi Pannella) e i radicali, anche quelli che hanno ragione, non sono necessariamente amici dei lavoratori.

In alcune aziende vi sono esponenti del Movimento Sociale le cui idee sulla democrazia farebbero impallidire anche Rauti ma che lottano per i diritti dei lavoratori. Una volta un caporeparto mi disse addirittura che se gli avessero dato un fucile avrebbe subito marciato su Roma; quel capo era tra gli altri quello che più si ribellava contro le pretese dell'azienda ed era sempre disposto a proteggere i suoi sottoposti.

Il che non vuol dire che «Torino Precaria» voglia invitare a votare MSI, ma semplicemente che non vogliamo dare carta bianca sui diritti dei lavoratori a qualcuno solo perché è di sinistra.

Un sindacato che da molti anni ha dimostrato di mantenere la guardia sempre alta è stata la Fiom: un sindacato che molte volte è stato lontano dai salotti politici, dalle tribune televisive e ha preferito lavorare nelle assemblee, nelle piccole battaglie all'interno delle fabbriche. Sono stati tanti i risultati che ha ottenuto. Da ultimo anche dove non ci si aspetterebbe un sindacato forte come in un *call center*, la Fiom ha dimostrato il suo valore. Ad esempio, alla Telegate di Torino dove le cuffie rispondono per Seat Pagine Gialle (89.24.24 di Bisio), la Fiom ha ottenuto il passaggio dai contratti di collaborazione ai contratti di assunzione di cui molti a tempo indeterminato.

Anche nelle situazioni di crisi essa ha impiegato tutta la sua forza, ha lottato per il mantenimento e l'estensione dell'articolo 18 che era il baluardo con-

trattuale contro il licenziamento di rappresaglia. Non ha seguito per 18 anni Fim e Uilm negli accordi aziende-lavoratori sempre più favorevoli alle aziende. Non ha esitato a rischiare pesanti contrasti con la Cgil organizzando la manifestazione del 4 novembre 2006 a Roma e l'assemblea dell'11 ottobre al teatro Colosseo per dire basta al precariato selvaggio. Infine, ha messo in campo la sua grande capacità di trattativa per rilanciare insieme ai vertici Fiat lo stabilimento di Mirafiori che gli altri sindacati consideravano un malato terminale.

Potremmo elencare altre iniziative ma ci basta dire che molti lavoratori si considerano fortunati se hanno un contratto metalmeccanico e che noi stessi collaboratori di «Torino Precaria» ci siamo incontrati e abbiamo ideato il nostro giornale a un'assemblea della Fiom.

Un lavoratore precario



Per contattare la redazione di Torino Precaria: attactorino@libero.it

Promuovere una politica di assunzione

Sindacati e precari al Consiglio regionale (parte I)

Una mattinata particolare quella del 5 dicembre 2006: CGIL, CISL, UIL e RSU regionali, hanno convocato davanti al Palazzo del Consiglio regionale un'assemblea aperta sui temi del precariato in particolare nella Regione Piemonte che annovera circa un 10% di contratti precari di varia natura su un totale di circa 2500 lavoratori stabili.

L'intento è quello di essere ascoltati dal Presidente del Consiglio regionale e dai consiglieri.

Noi precari arriviamo prima dell'ora fissata a piccoli gruppetti sparuti e poi sempre più consistenti, ci confondiamo fra i rappresentanti sindacali regionali e i colleghi a tempo indeterminato che in segno di solidarietà partecipano all'assemblea.

Ci ritroviamo, scopriamo chi siamo e tentiamo di contarci e di capire quale contributo personale possiamo apportare alle proposte dei sindacati. Alcuni di noi si ritrovano dopo anni in cui ci si era persi di vista, ma non di cuore... perché essere precari vuol dire essere anche uniti da un insolito destino, un po' come i compagni di scuola che si rivedono dopo 30 anni di vita separata e si comportano come se si fossero visti il giorno prima.

I rappresentanti sindacali premono verso l'ingresso, si fanno intervistare dai giornalisti che arrivano per annotare la situazione, mentre i precari ancora si contano e cercano timidamente di esprimere il loro disagio per la condizione di perenne incertezza sul proprio futuro.

Intanto la seduta del Consiglio regionale viene sospesa e una delegazione di circa 50 persone, tra

cui alcuni precari, viene ricevuta in Sala Viglione dal Presidente del Consiglio Regionale Davide Gariglio e dai consiglieri.

Mentre si celebrano i convenevoli di rito fra sindacalisti e consiglieri, i precari distribuiscono ai presenti il n. 1 di «Torino precaria» e l'uditorio si accomoda e si appresta ad ascoltare il primo intervento del coordinatore RSU regionale, seguito da CISL e UIL, che sostanzialmente propongono compatti la necessità di promuovere una seria politica delle assunzioni da parte dell'Ente regionale verso tutti i lavoratori precari che hanno maturato a vario titolo i requisiti per la trasformazione dei contratti. I sindacati ribadiscono anche la contrarietà alla deliberazione che ha permesso l'assunzione dei 100 «portaborse» (forse con un po' di ritardo, commentiamo noi precari); la CGIL esprime anche perplessità sull'aumento del finanziamento ai gruppi consiliari per ulteriori assunzioni di personale negli stessi gruppi. Si annota ancora che il personale assunto a seguito delle alluvioni 2000-2002 aspetta una risposta sul proprio futuro nell'Ente in considerazione della trasformazione di cui hanno beneficiato i precari di tutte le precedenti alluvioni; si ribadisce, infine, che deve essere predisposto un piano occupazionale di aumento e stabilizzazione del personale e di riduzione delle spese delle collaborazioni esterne tramite le consulenze.

La seduta volge alla sua naturale conclusione con la soddisfazione delle organizzazioni sindacali sull'esito della manifestazione e la speranza dei precari di vedere riconosciuto il diritto di avere un contratto di lavoro che restituisca quella dignità sociale tanto sognata e sancita quale valore fondamentale dalla Costituzione Italiana.



Maria ha 51 anni, tre figli di cui uno ancora a carico, una casa da mantenere. Scade a maggio.

Da quando è rientrata nel mondo del lavoro, a 45 anni, è passata da un contratto Co.Co.Co. a un altro, più moderno, di Co.Co.Pro. I primi due anni ha lavorato per un settimanale locale, curava l'aspetto amministrativo, ma nel frattempo si è creata (a sue spese) una forte professionalità nel settore dell'immigrazione maturando una tale esperienza da portarla, nel giro di qualche anno, a diventare una delle principali esperte per le questioni sull'immigrazione della provincia di Cuneo.

Così, quando l'affluenza di immigrati è cresciuta e con essi la domanda di servizi, subito il comune ha pensato a lei.

È però risaputo che gli enti pubblici, soprattutto i più piccoli, hanno enormi difficoltà a gestire nuovi servizi; l'incarico è stato così appaltato a un Consorzio che, grazie a un progetto a livello provinciale e con i finanziamenti di Provincia e Regione, è riuscito ad aprire lo «Sportello Unico integrato per extracomunitari».

Maria è la responsabile dello Sportello, in un anno ha ricevuto 1600 persone diverse. Il suo cellulare squilla continuamente, deve anche rispondere alle domande degli impiegati comunali che, smarriti, non sanno nulla sulle pratiche degli immigrati. Eppure non è una collega perché lei non dipende né dal comune che ha voluto il servizio, né dalla provincia e neppure dalla regione che lo finanziano. Lei ha un contratto a progetto e dipende dal Consorzio! Sono ormai 5 anni che ogni anno il suo contratto scade e viene rinnovato, viene pagata in base alle ore che dichiara ma con un massimo settimanale pattuito in 18 ore. Guadagna 18 € lordi all'ora il che significa, a fine mese, un netto di 1150/1200 € al netto delle detrazioni per il figlio a carico. Ovviamente questo nei mesi «normali». I mesi con troppe festività sono una tragedia, dicembre è il mese peggiore, mentre per potersi permettere le vacanze estive bisogna fare bene i calcoli. La scorsa settimana, ad esempio, si è assentata dal lavoro qualche giorno per un lutto improvviso, ha dovuto raggiungere la famiglia in Umbria. Ha perso 300€.

Ma Maria non ha nemmeno il sollievo di lavorare per una buona pensione: il suo tipo di contratto non prevede che i contributi siano cumulabili con gli altri che ha già.

Certo, i corsi di formazione che fa saltuariamente agli impiegati, gli aggiornamenti per gli insegnanti e le lezioni che tiene in carcere, l'aiutano a mettere qualcosa da parte, ma ogni anno verso il mese di

storie di ordinaria precarietà

aprile l'ansia si fa sentire e la mancanza di progettualità per il futuro fa paura.

A tutto ciò si aggiunge che al lavoro nemmeno il suo ruolo è molto chiaro. Per esempio, ci sono problemi di attribuzione delle competenze. Gli impiegati del comune, solitamente, appena vedono un extracomunitario lo indirizzano allo Sportello. Maria, però, non sempre può soddisfare le richieste dei suoi utenti perché, essendo appunto dipendente di un consorzio, compierebbe un illecito amministrativo se si occupasse di pratiche di competenza specifica dei comuni. Anzi, la tendenza per il futuro è proprio quella di assegnare sempre più compiti ai comuni. Quando questo succederà, che ne sarà di Maria?

Anna, classe 1974, moderna ragazza piemontese con diploma di ragioneria in tasca e tante speranze per il futuro. Dopo alcuni corsi di informatica per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro e un'infinità di domande con troppe poche risposte, Anna inizia la sua odissea di precaria a oltranza nel 1995, prima come impiegata trimestrale alle poste, poi, per circa 6 anni, con contratti a tempo determinato o con lavori non regolarizzati, ora come cameriera di bar e ristoranti, ora come segretaria in un'agenzia di assicurazione e presso un centro di formazione professionale.

Nel 2002 la sua posizione nella graduatoria del collocamento le permette di lavorare alla Regione Piemonte con contratto a tempo determinato di 6 mesi rinnovato di altri 6 mesi; purtroppo per la legge che regola l'accesso al collocamento, un ulteriore rinnovo è precluso perché un anno di lavoro abbassa la sua posizione nella graduatoria.

Logica vuole che un'altra disoccupata prenda il suo posto per 6 mesi/un anno, poi un'altra ancora come in un'ideale catena di S. Antonio; in questo caso però il bene verso il prossimo è «lavorare tutti un po', ma nessuno per troppo tempo» con il solo obiettivo di accrescere l'indice statistico dell'occupazione italiana e purtroppo favorire la crescita della moltitudine di

“
Dicembre
è il mese
peggiore, mentre
per potersi
permettere le
vacanze
estive bisogna
fare bene i calcoli
”

Racconta la tua storia a Torino Precaria: attactorino@libero.it

poveri giovani illusi dalla falsa promessa del lavoro flessibile.

Ma l'intrepida Anna non si perde d'animo e cerca un nuovo lavoro presso l'ISTAT in qualità di rilevatrice con contratto Co.Co.Co. che firma nel 2003 per 8 mesi e poi con rinnovi semestrali e annuali fino al 2006. Dopo un corso di formazione a Roma presso la sede centrale ISTAT, le viene affidato il territorio di competenza della provincia del V.C.O. e viene dotata di un computer per scaricare i dati raccolti nelle interviste che ogni settimana le sono assegnate dalla sede centrale. La sua giornata lavorativa è scandita dai km percorsi con auto propria per andare dagli intervistati, dalle telefonate per gli appuntamenti e dalle ore passate al portatile per inviare i dati all'ISTAT; i tempi sono fissati dal suo referente di settore a scadenza mensile e in genere con possibilità di richiamo quando non sono rispettati, fino alla decurtazione dallo stipendio.

I 4 rinnovi dal 2003 al 2006 vengono comunicati ogni volta circa 15-20 giorni prima della scadenza con la definizione del tipo di contratto e della durata (6 mesi/1 anno), in quanto lo stipendio viene finanziato ogni anno con legge del Governo. Il salario «È più che adeguato al lavoro che svolgo – precisa Anna – con rimborso carburante che ha tariffe del 2003, ma sono contenta dell'attività che svolgo con passione... Il mio contratto scade a fine 2006 e attualmente (inizio dicembre) il mio responsabile non sa definire quando e se ci sarà il rinnovo del contratto: siamo 30 colleghi Co.Co.Co. più due referenti con contratto a tempo determinato annuale».

Già, perché la coraggiosa Anna non solo si è affrancata economicamente dai genitori subito dopo il diploma, accettando come naturali gli 11 anni di precariato, ma anche non riesce a pensare alla trasformazione del contratto a tempo indeterminato! I suoi sogni sono spezzati a metà da questa nostra società, che insegna ai giovani che i contratti precari sono «la benedizione del cielo» e che malattie, ferie, maternità, permessi per lutti o esami sono «lussi non pagabili»: essi devono essere accettati nella negazione di un diritto civile a cui tendere ed estendere, pur di non pagare lo scotto di essere «soggetti socialmente inutili» nella migliore delle ipotesi, o «mammoni impenitenti e fanulloni» nei casi peggiori.

I conti non tornano

Precari e non in Regione

Sembra impossibile contarci e avere dati attendibili. Controllando tabelle e statistiche i dati risultano discordanti tra loro e anche le fonti più attente alla nostra situazione, nonostante la buona volontà, non sono in grado di quantificare esattamente il fenomeno. Chi scrive, ad esempio, non si ritrova in nessuna di queste tabelle, eppure esiste!

Sempre più frequentemente gli enti pubblici, proprio perché soggetti a rigide regole di assunzione (concorsi), si avvalgono di enti esterni che contrattualizzano, per conto dell'ente pubblico, i lavoratori di cui hanno bisogno.

Solitamente è l'ente pubblico che trasferisce i fondi all'altro ente il quale, a sua volta, paga il lavoratore. Risolto il problema delle assunzioni. Per l'ente...

Per il lavoratore invece inizia la precarietà.

Il precario che lavora in un ente pubblico ha gli stessi doveri di un suo collega dipendente, ma non i diritti. Così si ritrova a fare orari più lunghi e a coprire i «buchi» dei suoi colleghi. E che tragedia le ferie: quando concesse, è sempre l'ultimo a sceglierle. Ha un indirizzo e-mail differente e, ogni mattina, spera di essere riconosciuto all'ingresso perché privo di un documento identificativo. Sugli elenchi ufficiali del personale non risulta e, quindi, diventa irrintracciabile anche in caso di emergenza. Redige documenti, scrive relazioni o analizza progetti senza mai poterne risultare il vero autore e senza mai poterli firmare.

Ma tutto questo non è ancora abbastanza: la frustrazione maggiore deriva dal non esistere, dal non essere considerato nemmeno precario della Pubblica Amministrazione!

E di qui la «grande confusione» che serpeggia anche tra i politici: come possono occuparsi di noi senza sapere neanche quanti siamo?

Per ora i conti non tornano e finché non vi sarà un'analisi più attenta e completa del fenomeno, continueranno a esserci persone che lavorano, producono e si impegnano pur senza «esistere».

Tab. 1- Dati sul n. di lavoratori nella Pubblica Amministrazione piemontese

<i>Ente</i>	<i>Indet</i>	<i>Det</i>	<i>Cfl</i>	<i>Interinali</i>	<i>Co.co.co.</i>	<i>Appal</i>	<i>P.iva</i>
Comune Torino	12300	431	700		21		
Provincia Torino	1932	154			36		
Regione Piemonte	2549	139					